

SCONTRO SULLA MANOVRA. I progressisti: il governo ha gettato la maschera
Il Carroccio milanese prima critica poi fa marcia indietro



Mussi
«È il governo dei ricchi e dei furbi. E non risana nulla»



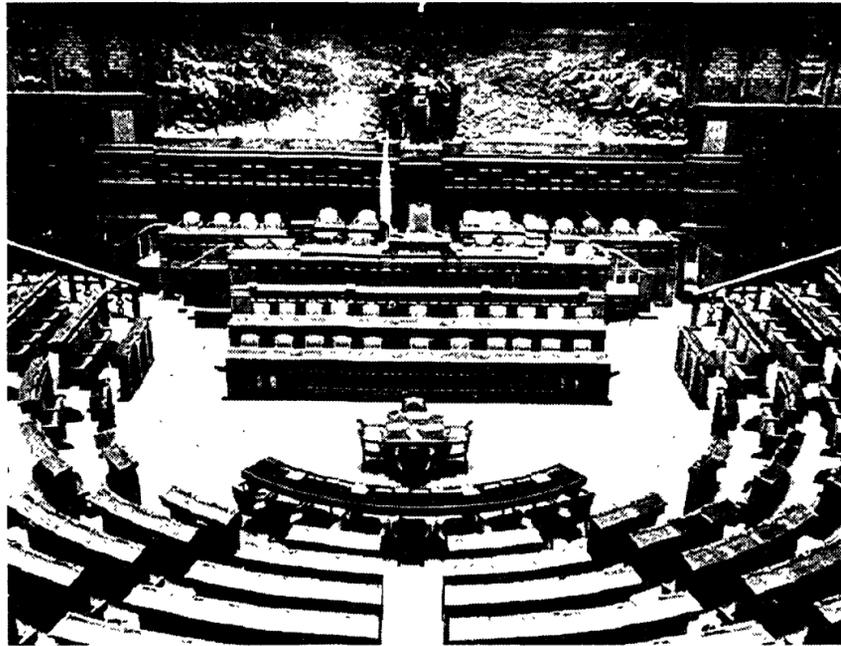
Buttiglione
«Non possiamo accettare che si spremano i pensionati»



Maroni
«Non ho timori di disordini. Forse sciopererà anche mia madre»



Andreatta
«Non si risana così. È una manovra che ricorda il governo Craxi»



La Camera dei deputati

Fabio Fiorani / Sintesi

«Convergenze di fondo» tra sindacati e progressisti

Due ore e mezzo di incontro tra gruppo progressista e sindacati a Montecitorio per discutere di manovra, pensioni e sciopero. E alla fine, pur senza invadere le rispettive sfere di azione e decisione, progressisti e sindacalisti hanno sottolineato le «convergenze di fondo» riscontrate. Nella sala del gruppo Luigi Berlinguer, presidente dei deputati progressisti, ha ricevuto Sergio Cofferati, segretario della Cgil, Raffaello Morese, della Cisl, e Ettore Musi, della Uil. Con loro una larga rappresentanza dei progressisti, da Gianni Mattioli a Fabio Mussi. Sullo sciopero, Berlinguer sottolinea che «non è competenza del gruppo progressista dare giudizi». «Non siamo né favorevoli né contrari, la scelta dello sciopero è del sindacato». Al gruppo, invece, spetta votare la manovra in Parlamento e su questo il capogruppo promette battaglia: «Il nostro gruppo farà su questa questione una opposizione fermissima e molto severa e proporrà una diversa e ben strutturata riforma pensionistica». In parlamento saremo molto energici in questa battaglia». Per il 10 ottobre, poi, i progressisti nei collegi in cui sono stati eletti promuoveranno delle manifestazioni a sostegno di una riforma seria e non tagliante del sistema previdenziale. Iniziative che, secondo Berlinguer, saranno più efficaci rispetto a un'assemblea unica centrale caldeggiata invece da Rifondazione. Per la manovra, poi, il gruppo presenterà «una proposta alternativa per tutta la finanziaria, riformando lo stato sociale ma non tagliando». I sindacati, ha detto Cofferati, «hanno presentato la loro proposta sulla riorganizzazione sul sistema previdenziale e della sanità. Noi vogliamo la riforma mentre il governo vuole dei tagli per il '95. Facciamo lo sciopero generale per costringere il governo a rivedere le sue intenzioni. Immagino che anche il dibattito parlamentare possa portare a soluzioni diverse».

«In Parlamento li fermeremo»

Il Ppi pronto a votare contro, dubbi nella Lega

«Si colpiscono le fasce più deboli e non si risana. E si spera di prendere soldi da tre condoni». Le opposizioni affilano le armi in vista della battaglia parlamentare sulla manovra. Per i progressisti il governo ha eluso anche le indicazioni di Scalfaro, il Ppi è molto freddo. Per Buttiglione inaccettabile spremere i pensionati, la Jervolino proietta voto negativo. E La Lega? Dal nord arrivano segnali di imbarazzo ma per ora Bossi sta col Cavaliere.

che Bossi, Maroni e i ministri economici leghisti difendono i tagli, ma dal nord arrivano segnali di dubbio, rintuzzati con un po' di imbarazzo. All'ora di pranzo il responsabile della segreteria politica della Lega nord di Milano Galimberti se la prende con Berlusconi: «Deve smettere di dire che non aumenta le tasse, quando le fa pagare ai lavoratori che vanno in pensione e che rappresentano la categoria più debole». Anche il presidente della commissione lavoro della Camera, il leghista Sartori, esprime un timido dubbio: «La manovra sulle pensioni mi sembra molto pesante. Dini ha in mano l'accetta e c'è il pericolo che sbagliando stondi anche i rami buoni». Passano due ore e il capogruppo Pettrini si presenta in sala stampa: «La Lega - precisa - non ha alcuna intenzione di dissociarsi dalla manovra economica». In serata l'incauto Galimberti fa una marcia indietro e dice che a una lettura più accurata i tagli rientrano nella

filosofia della Lega. Bossi in persona, poco prima, aveva dato l'avallo alla manovra. Ma quanto terrà la Lega se l'elettorato popolare del nord si renderà conto che le promesse di Berlusconi «alle mamme e alle zie d'Italia» sono state disattese e che proprio a loro va a togliere il Cavaliere? Ieri non erano pochi a profetizzare per la finanziaria un iter molto, molto difficile, tenendo conto anche del fatto che al Senato i numeri della maggioranza sono molto precari. Anche per questo Berlusconi ha già fatto capire che se si tenterà di stravolgere la manovra, il governo è pronto ad andare avanti a colpi di fiducia.

gna togliere 10mila miliardi ai pensionati qui ed ora. Va bene ridurre il coefficiente di valutazione per le pensioni, può andar bene il penalizzare chi vuole andare in pensione prima, ma fare tutte e due le cose significa spremere i pensionati e questo non possiamo accettarlo». Che atteggiamento terrà, visti questi giudizi, il Ppi su cui conta molto Berlusconi? La Jervolino, ex presidente del partito, è piuttosto netta. Fa capire che allo stato l'idea di un voto favorevole appare remota. E aggiunge: «Speriamo che non si ripetano i giochetti che si venivano facendo al tempo della fiducia. Comunque decideranno i gruppi parlamentari».

Nel campo della maggioranza Forza Italia inizia un fuoco di sbarramento sui sindacati, rei di aver annunciato lo sciopero generale. I «falchi» non temono lo scontro sociale. Sono convinti che i sindacati usciranno con le ossa rotte e faranno la fine di quelli inglesi dopo la cura Thatcher. Pilo, ieri, anticipava se stesso e l'imminente sondaggio, dicendosi sicuro che l'opinione pubblica approverà la manovra di Berlusconi. Il rischio tensione tributaria e si perde l'occasione di un periodo prospero dell'economia per chiudere la partita con il passato». Buttiglione esprime un giudizio articolato ma sostanzialmente negativo: «Non possiamo fare la riforma pensionistica partendo dalla premessa che biso-

Doccia fredda dal Ppi

L'opposizione dei progressisti sarà pure stata messa nel conto da Berlusconi, ma quella annunciata dai popolari no. E qui arriva la doccia fredda. Inizia Beniamino Andreatta: «si ritorna all'epoca dei governi Craxi quando per 4 anni ci si preoccupò di tenere ferma la pressione tributaria e si perse l'occasione di un periodo prospero dell'economia per chiudere la partita con il passato». Buttiglione esprime un giudizio articolato ma sostanzialmente negativo: «Non possiamo fare la riforma pensionistica partendo dalla premessa che biso-

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Commenta Mussi: «Hanno fatto una manovra che si fonda su tre condoni e sui tagli alle pensioni. Non è rigorosa, non risana, checché ne dica Berlusconi, sorride ai ricchi e stanga le fasce più deboli». «Quindi - aggiunge - merita una battaglia frontale». «Così si ritorna all'epoca dei governi Craxi», commenta Beniamino Andreatta. E la Jervolino profetizza: «È meglio che Berlusconi non si faccia illusioni, non c'è assolutamente spazio per un voto a favore di questa finanziaria». Anche Buttiglione,

infatti, appare deluso: «Non possiamo accettare che si spremano i pensionati». Dunque, dopo la lunga notte di palazzo Chigi e la rottura tra Berlusconi e i sindacati, le opposizioni affilano le armi. Annunciano battaglia dura i progressisti, convinti che la manovra paritorita da Berlusconi si fonda solo su condoni e tagli alle fasce dei più deboli e non è in grado di risanare alcunché. Ma fanno intravedere crepe al loro interno anche le forze di maggioranza. Il punto debole è ancora una volta la Lega. È vero

È il nuovo che arranca

Le preoccupazioni delle opposizioni si fondano su due o tre argomenti cardine. Il primo è di ordine istituzionale: «Il capo dello stato - ricorda il Mussi, vicecapogruppo dei progressisti alla Camera - ha più volte richiamato il governo a

Il segretario della Conferenza episcopale: «Occorre garantire le fasce più deboli, i pensionati»

Tettamanzi: «Non rompete con i sindacati»

Il segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, invoca per la finanziaria appena varata un «criterio di equità sociale per garantire le fasce più deboli fra cui i pensionati» ed invita il governo a non chiudere il «dialogo con i sindacati». Per il direttore della Caritas nazionale, mons. Pasini, non sono accettabili i tagli fatti alle pensioni e alla sanità. I fatti - per mons. Nervo - confermano che il 27 marzo aveva vinto «la società dei due terzi».



Mons. Tettamanzi A. Palma / Effige

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il rigore per risanare economicamente il Paese è necessario, ma deve essere accompagnato ad un «criterio di equità sociale, soprattutto verso le fasce più deboli o più bisognose della popolazione come i pensionati». Lo ha affermato ieri il segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, al quale è stato chiesto un giudizio a caldo sulle decisioni del governo mentre partecipava ad un convegno promosso dal Centro per lo spettacolo. «Penso - ha detto - che nessun vescovo abbia avuto, ancora, la possibilità di leggere il testo completo della finanziaria». Ma «posso dire - ha aggiunto - che ai vescovi interessano i criteri fondamentali che devono informare una legge come la finanziaria e sono riassumibili nel criterio di equità». E, per precisare questo concetto, ha affermato: «Lo ribadisco: una equità che significa una specifica attenzione alle fasce più deboli del Paese ed i pensionati rientrano, in pieno, in questa categoria». Sollecitato a commentare la rottura del dialogo tra governo e sin-

dacati con la prospettiva di uno sciopero generale e le tensioni sociali che ne possono conseguire, il segretario generale della Cei ha rivolto «un appello al dialogo tra le parti» affermando: «Dobbiamo tutti cooperare se vogliamo bene al Paese, nella chiarezza e nel dialogo. Quindi invito a dialogare». Entrando nei particolari della scottante materia investita dalla finanziaria, come le pensioni e la sanità, il direttore della Caritas nazionale, mons. Giuseppe Pasini, si è dichiarato d'accordo per eliminare e ridurre «sprechi e privilegi» e per separare previdenza ed assistenza, ma ha invocato «criteri di equità e di gradualità» nel realizzare la riforma delle pensioni ed il riordino della sanità. Riferendosi alle pensioni, mons. Pasini ha rilevato che «ci sono già situazioni al limite della sopravvivenza» per cui «ritardare per

queste il pagamento delle pensioni d'annata o sospendere il pagamento della contingenza, equivale a gettare queste persone e queste famiglie nella miseria». Quanto alle spese sanitarie, le famiglie con reddito basso - ha rilevato - sono «al livello di insopportabilità» per cui «accrescere ulteriormente il peso di spesa nel campo sanitario equivale a costringere la gente a farsi ricoverare o a non curarsi affatto». In tutti e due i casi lo Stato finirebbe per pagare di più. Quanto all'eliminazione del ticket per coloro che superano i 65 anni (prima era di 60), mons. Pasini osserva che «l'eliminazione del ticket non deve seguire il criterio dell'età, ma il criterio del reddito perché non succeda che Agnelli, avendo superato i 65 anni, sia esonerato dal ticket mentre un poveraccio che ne ha 64 debba pagarlo».

Il direttore della Caritas, inoltre, chiede di quantificare il costo dell'assistenza, fissando un fondo nazionale con cui coprire queste spese. Ha richiamato l'attenzione sul rischio che tutto venga demandato agli enti locali che, non avendo i mezzi, finirebbero per abbandonare a se stesse le persone anziane, particolarmente bisognose, i minori, gli handicappati. Insomma, secondo mons. Pasini, lo Stato sociale va riformato ma non smobilizzato come sembra stia accadendo sotto gli occhi di tutti. Basti dire - ha osservato -

che nella proposta di finanziaria «non figura nessun accenno al sostegno della politica familiare, né una rivalutazione degli assegni familiari o, comunque, un sostegno alle famiglie».

Un duro attacco alla politica sociale del governo è stato rivolto ieri dal presidente della Fondazione Zancan, mons. Giovanni Nervo, il quale, dopo aver ricordato che all'indomani del 27 marzo dichiarò che aveva vinto «la società dei due terzi ed avevano perduto le politiche sociali», ha affermato che i «recenti fatti ci autorizzano a dire che ci siamo». Stando ai primi dati di cui si è venuti a conoscenza - ha osservato - risulta chiaramente che, con i tagli che si vogliono apportare alle pensioni, si ricava che «chi ha una pensione alta dovrà rinunciare a qualche spesa superflua - non sarebbe neanche male -; ma chi ha una pensione bassa, non avrà a sufficienza per vivere, lui e la sua famiglia». Ed ha posto con forza il problema della «pari dignità sociale dei cittadini» ricordando che l'art. 3 della Costituzione stabilisce che «è compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli che impediscono di fatto l'uguaglianza». Un governo che rispetti questo dettato costituzionale ha l'obbligo di «garantire, anzitutto, le fasce più deboli che, invece, vengono penalizzate». È, perciò, comprensibile che i sindacati siano orientati a proclamare lo sciopero generale. Ecco perché mons. Nervo si augura che il governo ci ripensi, anche se non ci crede.

Processo a «Avvenimenti»

Berlusconi s'offende per la biografia e Previti denuncia

ROMA. Berlusconi contro «Avvenimenti». Ed il colosso Presidente del Consiglio s'è aggiudicato un primo round nella battaglia che ha ingaggiato contro il settimanale dell'«altra Italia». Pochi giorni fa, la Procura della Repubblica di Roma ha firmato due rinvii a giudizio per altrettanti giornalisti. Per il direttore della testata, Claudio Fracassi e per un inviato speciale: Michele Gambino, «Inquisiti» per un libro che hanno scritto assieme, uscito nel febbraio scorso, allegato ad Avvenimenti: «Berlusconi, una biografia non autorizzata». Una ricostruzione meticolosa di come il Presidente del Consiglio abbia avviato la sua attività imprenditoriale, chi lo abbia finanziato, su chi ha potuto contare e via dicendo. Tutto basato su documenti, prove, ecc. Ma la denuncia - partita dallo studio legale Previti, due giorni dopo il voto di fiducia alla Camera - non riguarda affatto la ricostruzione di questi fatti, Berlusconi, invece, s'è sentito offeso da alcuni giudizi espressi da Fracassi e Gambino. Giudizi del tipo: «monopolista», «lobbyista», fino all'accusa d'essere un po' ignorante. Che i due giornalisti gli hanno rivolto commentando, nel libro, la famosa conferenza alla sala della stampa estera a Roma, nella quale l'allora candidato premier apostrofò un giornalista con la frase: «Ed io la disdico...».

Insomma: i due autori del libro sono convinti che la denuncia e l'avviso di garanzia riguardano veri e propri reati di opinione. L'hanno detto ieri in una conferenza stampa. Dove il direttore di Avvenimenti ha spiegato che la battaglia intrapresa dal potente Presidente non è tanto contro il settimanale, quanto contro l'intera categoria dei giornalisti. Nel mirino, insomma c'è la libertà di stampa, d'opinione. Ed allora? Presenti numerosi parlamentari, esponenti delle forze sociali (Rasimelli, dell'Arc), studiosi e giornalisti (c'era anche, ed ha portato la sua solidarietà, Vittorio Roidi). L'incontro s'è concluso con una proposta solo apparentemente provocatoria. L'ha fatta Giuseppe Giulietti: «I due sono inquisiti per reati di opinione. Ed allora, visto che quei giudizi li hanno espressi tanti altri colleghi, come molti di noi, propongo di autodenunciarci. Tutti».